

**RITRATTO DI SIGNORA CON COLTELLO**

Lui ama la carne.

Gli piace al sangue, alta, la tipica fiorentina.

La vuole ogni sera.

Ed ogni sera la cucino per lui.

Anche se lo odio, anche se ha ridotto la mia vita ad un incubo, anche se, spesso, penso che potrei ucciderlo.

Mi trattiene dal farlo il pensiero di mio figlio, che abita lontano, con i nonni, e che ha bisogno dei soldi che gli mando per vivere, o sopravvivere.

Lo guardo mangiare, con ingordigia.

Questo è l'uomo che mi aveva promesso una nuova vita in un paese nuovo.

Un lavoro, una famiglia, un futuro.

Diceva di volermi bene, di volere bene anche a mio figlio, che avrei trovato la felicità.

Invece mi ha ridotta in schiavitù, mi fa prostituire, mi ha tolto il sorriso e la vita.

Ed ora lo odio, e vorrei ucciderlo.

Guardo la lama entrare nella carne lentamente, tagliarla con precisione, spremendone il sangue all'interno.

Lo ha comperato lui quel coltello, lo ha cercato in tanti negozi. Ne voleva uno affilatissimo, per tagliare quella sua maledetta carne che ogni sera devo cucinargli.

Lo voleva di dimensioni particolari, né troppo grande né troppo piccolo.

Che fosse facile da impugnare, leggero, ma forte, e preciso, e affilato.

Se non fosse riuscito a trovarlo, aveva detto una volta, lo avrebbe fatto fare appositamente, su suo disegno.

Perché lui di coltelli se ne intende.

Lo so, una volta mi ha ferito con quel coltello, lo ha guardato, ne ha fatto splendere la lama alla luce, ne ha testato l'affilatura, e poi mi si è avvicinato.

E mentre con una mano mi teneva fermo il viso contro il suo, con l'altra mi ha fatto un taglio

sulla gamba destra.

Non ho sentito dolore, non subito.

E dalla ferita non è uscito sangue, non subito.

Tanto che ho pensato che non avesse avuto il coraggio di farlo.

Dopo qualche secondo però ho sentito caldo sulla gamba, e ho visto il sangue colare abbondante.

Il taglio, per fortuna non profondo, divideva a metà la coscia.

- Smettila, o il prossimo è più profondo, e tu, in pochi minuti, torni al creatore. -

Ha detto lui, mentre il panico si impadroniva di me.

Ho urlato per la paura, e sono corsa in cucina a cercare qualcosa per fermare il sangue.

Ho tamponato la ferita con un asciugamano, e poi ho chiamato una ambulanza.

Lui intanto lavava il coltello nel lavello della cucina.

Sorridendo mi ha detto:

- Se parli quando torni finisco l'opera. -

Così ho raccontato che mi era caduto il coltello sulla gamba, e che mi ero ferita da sola.

Loro non mi hanno creduto, ma non hanno potuto fare niente per aiutarmi.

Penso al mio bambino, là, al mio paese, solo.

Lui potrebbe fargli del male, portarmelo via, forse ucciderlo.

E io non posso permettere che questo accada.

Sento sotto le dita la cicatrice della gamba, e ancora provo paura.

La lama affonda nell'ultimo pezzo di carne, e le ultime gocce di sangue si perdono nel piatto.

Sarà lui a lavare il coltello, e ad asciugarlo facendo attenzione a non tagliarsi a sua volta.

Non lo lascia in giro, gli è troppo affezionato.

Una volta pulito lo infila nella sua custodia di cuoio duro e lo mette nella tasca dei pantaloni.

Lo porta sempre con sé, non se ne separa mai. La notte, credo, lo mette sotto il cuscino.

Io la notte "lavoro", non dormo insieme a lui, ma lo immagino steso nel letto, la mano sotto il cuscino e lui che dorme beato, contento di quel contatto.

Immagino il freddo della lama, la sfumatura dell'acciaio, l'affilatura tagliente.

E immagino il coltello tra le mie mani, e lui inerme che aspetta che io gli infligga le torture che da tempo sto meditando.

Comincerei dal viso. Niente di particolarmente grave. A lui piace sorridere in modo cattivo quando mi vede soffrire.

Ed io allora farei in modo che quel sorriso diventi ampio.

Gli piace mettermi le mani addosso, e picchiarmi, ed io farei in modo che lui non avesse più dita né mani.

Gli piace violentarmi, tenendomi ferma con le sue gambe, ed io farei in modo che non avesse più gambe, e soprattutto genitali.

Gli piace riempirsi la pancia di quella carne che taglia con il suo coltello, ed io farei in modo che non abbia più pancia né viscere.

Ma non vorrei che morisse subito, vorrei che sentisse il suo schifoso coltello tagliargli le carni, delicatamente ma inesorabilmente, e spremere il sangue poco per volta, come fa con il suo cibo.

Penso che potrei arrivare ad adorare quel coltello come fa lui.

E mentre sono sul marciapiedi in attesa di clienti, assaporo una vendetta che non so se potrò mai gustare veramente.

Poi però mi ricordo di una frase che proprio lui mi ha detto una volta: se vuoi puoi.

E' come una folgorazione.

Ha ragione. Basta volerlo.

E' come se mi si aprissero nuovi orizzonti davanti. E sento il cuore battere più forte.

Non mi importa avere il suo coltello. Ne compererò uno uguale. Ma per farlo devo avere dei soldi. E lui non me ne dà in più di quelli che invio a mio figlio.

Mi vuota la borsa non appena torno a casa dal "lavoro".

Però potrei aumentare la tariffa ai miei clienti e nascondere i soldi da qualche parte.

E una volta che li ho tutti trovare il modo di andare a comperare il coltello identico al suo, e con quello realizzare ciò che ho appena progettato.

Già, ma come posso immobilizzarlo in modo da portare a termine i miei propositi?

Lui è grande e grosso e ha molta forza.

Io invece sono piccola e magra, e basta un suo sguardo a farmi cadere.

Ma posso riuscirci .....

\*\*\*\*\*

I miei clienti non hanno fatto storie per il prezzo. Ho chiesto solo 10 euro in più, e ho detto loro che mi servono perché devo comperare un bel regalo a mio figlio. Non so se mi hanno creduto, ma me li hanno dati volentieri.

Riesco a nasconderli nelle scarpe, lui non guarda lì quando rientro. Gli interessa solo la borsa.

Ho anche pensato tanto a come fare quando avrò il coltello. Compererò del sonnifero, in farmacia, e gliene darò abbastanza da renderlo inoffensivo, in balia della mia vendetta.

Si sveglierà solo quando ormai sarà legato ben bene, e non potrà liberarsi.

E allora avrà paura di me, e mi chiederà di lasciarlo andare, di avere pietà di lui.

Forse mi chiederà anche di perdonarlo, ma di rimanere con lui, e mi dirà che mi ama.

Ma io non gli credo più, e ho voglia solamente di assaporare la mia vendetta.

\*\*\*\*\*

Questa mattina, mentre lui era via per non so quale affare da sbrigare, sono corsa alla farmacia, e ho comprato il sonnifero.

Lo scioglierò nella birra, a cena, mentre sarà concentrato a tagliare la sua carne.

E starò a guardarlo mentre poco per volta comincerà a scuotere la testa per risvegliarsi, e mentre si abbandonerà lentamente sul piatto, completamente addormentato.

Poi lo legherò alla sedia, saldamente, e aspetterò che ricominci a prendere coscienza, e alla fine comincerò a torturarlo, raccontandogli nei minimi dettagli ciò che ho intenzione di fargli.

E avrà paura, e urlerà, e cercherà di divincolarsi, di liberarsi. E poi mi insulterà. Ma nonavrò pietà. Nemmeno un briciolo.

Il coltello l'ho comperato la scorsa settimana.

E' identico.

L'ho accarezzato a lungo, gustandone la freddezza, la lucidità, la consistenza.

E forse ho cominciato a capire cosa significa il coltello per lui.

Accarezzarlo ti dà un senso di sicurezza, di forza, di potenza.

E poco per volta ti entra nel sangue, ti conquista, ti rende prigioniero.

E più lo accarezzi e più lo accarezzaresti.

E desideri usarlo, e portarlo con te sempre, e addormentarti con lui sotto il cuscino.

Ma io devo tenerlo nascosto, non deve sospettare che ne ho uno simile al suo.

Lo porto con me al lavoro, e mi capita a volte di pensare che lo userei volentieri su qualcuno dei miei clienti, quando mi tratta male o si comporta in modo offensivo con me.

E' difficile resistere al fascino di quel coltello.

E non vedo l'ora di usarlo su di una fiorentina, identica a quella che ogni sera cucino per lui.

Gli ho sciolto il sonnifero nella birra. Ne beve ogni sera almeno una bottiglia. Gli piace fresca, la trangugia mentre assapora la sua carne. Spero che non senta sapori strani.

Alla farmacia mi hanno detto che il sonnifero è insapore.

Lui non mi sembra più guardingo del solito. Al primo sorso ho avuto paura che si accorgesse di tutto, soprattutto del mio nervosismo.

Ma è andato tutto bene. Ho nascosto il mio coltello nel reggiseno. Lo sento che mi punge, dentro la sua custodia.

Lui continua a mangiare inconsapevole che questo è il suo ultimo pasto. E beve.

Ne ho messo tanto, ma sufficiente perché si risvegli non appena avrò cominciato il mio lavoro.

Perché voglio che si renda conto della orribile fine che sta per fare.

Alla fine sia la bistecca che la birra sono finite.

E lui sembra non avere sonno.

Allora mi chiedo se ho fatto tutto bene o se ho sbagliato qualche cosa.

Ed è già ora che mi prepari per andare al lavoro.

Non posso rimanere in casa, lui si insospettirebbe.

Lui non dorme.

Dove ho sbagliato? Dove?

Anche lui si sta preparando per portarmi sul marciapiede dove batto tutte le sere.

E' sempre ben presente e lucido. E continuo a chiedermi dove ho sbagliato.

Saliamo in macchina.

- Perché continui a guardarmi a quel modo? -

Mi dice ad un tratto nervoso.

Io abbasso lo sguardo e non rispondo.

Sono spaventata ed arrabbiata. Perché avevo sognato la mia vendetta, e lui forse si sta accorgendo di tutto.

Mi farà del male con quel suo coltello.

- Sei proprio una puttana! -

Dice sorridendo.

Aspetto che mi arrivi un ceffone. Lo fa sempre dopo avermi insultata. Ma non arriva.

Continuo a tenere gli occhi chiusi, spero che non mi faccia così male come al solito.

Ma non arriva.

Allora mi decido ad aprire gli occhi.

E lui è lì, con la testa appoggiata al sedile, la bocca spalancata, il respiro pesante di chi si è appena addormentato.

Lo chiamo, per vedere se finge o se fa sul serio.

Dapprima piano, poi sempre più forte, ma non risponde. E' profondamente addormentato.

Sono contenta, ma adesso cominciano i problemi.

Lui è grande e grosso, come faccio a trascinarlo giù dall'auto?

E a riportarlo in casa?

Qui nel garage potrebbero vedermi, ed io invece voglio scappare e tornare da mio figlio.

E ho lasciato il mio coltello in casa.

Piangerei. Perché deve andare tutto storto? Perché? Perché non ho diritto alla mia vendetta?

Non devo perdermi d'animo.

Lo torturerò sulla sua auto.

Salgo di corsa le scale e vado a prendere il coltello.

Ho il cuore in gola, ma non torno più indietro. Devo farlo, devo liberarmi di lui.

Scendo di corsa le scale, cercando di non far rumore.

Spero che nessuno mi veda.

Torno nel garage e chiudo la basculante: nessuno deve vedermi.

Lui è ancora là, addormentato al volante.

Devo incominciare subito il mio lavoro, prima che si svegli.

\*\*\*\*\*

- Cosa ne pensa Maresciallo? -

- Difficile stabilirlo. A prima vista sembrerebbe che lui sia stato fatto a pezzi per primo, e lei sia stata sorpresa appena dopo. La mano che ha fatto tutto sembra la stessa. Resta da capire perché. -

- Quel qualcuno deve aver avuto molto sangue freddo per smembrare due corpi in questo modo. -

- Già e soprattutto doveva avere un coltello molto speciale, bene affilato, e conoscere bene il corpo umano, per smembrare senza intaccare le ossa. Un macellaio ..... -

- E un buon coltello. -

- Già, mi piacerebbe vederlo. Immagino sia un coltello molto particolare, e l'assassino deve anche essere innamorato di quell'oggetto. -

\*\*\*\*\*

E' stato bello vederlo risvegliarsi dal suo torpore, probabilmente dal dolore che stava provando.

Mi ha guardato come se non capisse cosa stava succedendo.

Ha provato a dire anche qualcosa, ma non si capiva niente dato lo stato della sua bocca.

Gli ho riso in faccia, e poi gli ho spiegato cosa stavo facendo al suo corpo. Prima di perdere i sensi ho visto una espressione di terrore nei suoi occhi che mi ha ripagata di tutti questi anni di soprusi.

Lei mi ha scoperta quando ormai il mio lavoro era finito.

Ha cominciato ad urlare, ma io non potevo farmi scoprire. Ho cercato di spiegarle ma lei ha urlato ancora più forte.

E allora ho usato il mio coltello. Ha smesso di urlare subito.

Solo che non ho potuto resistere alla tentazione di squartarla come avevo appena fatto con lui. E' bello il mio coltello. E più lo usi e più ti viene voglia di farlo.

Sono scappata.

Lei è sfigurata. Spero che pensino che sono io, così che mi lascino in pace.

Ora però non so cosa farò. Il coltello che ho in tasca mi dà sicurezza. Ora forse capisco perché lui ci teneva tanto.